Anno VII. (SECONDA EDIZIONE) Trieste, Sabato 8 Dicembre 1894. N.ro 10.

Prezzi d'Abbonamento:
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
Anno f. 8.—
Semestre » 4.—
Per l'estero:
Anno franchi 20.—
Semestre » 10.—
Abitazione del Proprietario e Direttore:
Via Campanile, N. 9.

IL PENSIERO SLAVO

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:
In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.
I manoscritti, anche se non publicati, non si restituiscono.
Lettere non affrancate si respingono.
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è che i fratelli sieno insieme uniti!
DAVIDE, *Salmo 132.*

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

La solidarietà slava*)

II.

Se continuo questi articoli, si è soltanto per un senso di riguardo verso i lettori del „Pensiero Slavo". Essi però non avranno difficoltà a comprendermi, se dirò loro, che il modo, con cui si applica a Trieste la procedura oggettiva, non infonde lena per continuare.

Oltre che la libertà di stampa viene [redacted]modo ristretta, non è agevole adattarsi alla sezione degli articoli, quale viene operata dalla censura di Trieste.

Nessuno ha voglia di passare per imbecille — ed io potrei essere ritenuto per tale, quando presentassi ai lettori articoli mozzati come quello sulla solidarietà slava dopo i tagli della censura.

Ma perchè sequestrarmi quei periodi, che contengono in un certo modo l'idea dominante, che completano lo svolgimento d'un concetto, che legano fra loro i pensieri? Che ragioni può avere la Procura di Stato di prendere sotto la propria protezione l'odierno partito del diritto (stranka prava) capitanato dal Dr. Frank, allorchè io voglio premunirmi contro l'obbiezione di coloro che nella morale solidarietà slava vedono un pregiudizio al diritto di stato croato — diritto, che forma uno dei punti cardinali nel programma del giornale, in cui mi onoro di scrivere? O credete, che la morale solidarietà slava è permessa, ed allora permetteteci di svolgere l'argomento in tutta la sua ampiezza, o non è permessa, e allora ditecelo onde sappiamo regolarci.

∧

Se la solidarietà slava — morale fra tutti gli Slavi, politica e morale fra quelli della monarchia — non deve restare una parola vuota di senso, una semplice frase rettorica, occorre, che coloro i quali sono alla testa del nostro movimento tanto intellettuale, che politico, si trovino spesso assieme, scambino le loro idee, si concertino sull'azione e imparino a conoscersi; occorre, che prima di tutto le singole nazionalità o nazioni slave sieno d'accordo su quello che vogliono e sulle proprie aspirazioni pratiche. A questo scopo sarebbe necessaria la formazione di diverse associazioni politiche fra gli Slavi della monarchia. Dovrebbero esservi tante associazioni quante nazionalità. Forse che i Croati e gli Sloveni potrebbero formare un'associazione sola, con due centri — a Lubiana e a Zagabria — e con figliali a Spalato, Trieste e Fiume. Croati e Sloveni devono procedere d'accordo, per quegli interessi e per quelle aspirazioni, che sono loro comuni, e di fronte alle altre associazioni slave della monarchia devono presentarsi come un corpo, come una unità.

L'anno scorso fra i capi delle opposizioni croate ed uno dei capi del movimento sloveno a Lubiana s'erano già scambiate le idee su una conferenza, da tenersi a Zagabria, di tutti i deputati Croati e Sloveni. Erano già stati stabiliti gli argomenti da pertrattarsi ed erano stati pur scelti i relatori. Pur troppo sopravvenne la morte dell'indimenticabile Rački e più tardi — forse come fatale conseguenza — la divisione nel campo opposizionale croato; e di conferenze non se ne parlò più. I fiduciari sloveni a Lubiana tennero intanto nei giorni scorsi una adunanza. Ora io credo che adunanze simili dovrebbero tenersi due volte all'anno a Lubiana, a Zagabria e a Zara, e che queste adunanze dovrebbero scegliere i delegati per un'adunanza comune croato-slovena, la quale a sua volta poi dovrebbe scegliere i delegati per una grande conferenza dei delegati di tutte le associazioni slave della monarchia. È vero, che nella Croazia propriamente detta (Banovina) ci sarebbe una difficoltà legale da superarsi, giacchè noi a Zagabria pur troppo non abbiamo una legge sulle associazioni, fuori della patente 26 novembre 1852. Ad ogni modo i molti avvocati, che stanno alla testa dei partiti opposizionali in Croazia, non avrebbero forse pena a trovare una forma qualunque, per dare una veste legale all'esecuzione del piano.

Ciò che, però, malgrado le nostre condizioni sfavorevoli, si potrebbe fra noi, non si potrebbe in Bosnia — ed è per ciò che pur troppo ho creduto d'escluderla. Per i patriotti della Bosnia ed Ercegovina, che non temono gl'inconvenienti, cui andrebbero incontro nella situazione attuale, non resterebbe altro, che di partecipare alla conferenza di Zagabria, come ospiti volontari, bene accetti e di tutto cuore festeggiati.

Non ho fatto menzione dei Serbi della Banovina giacchè quando parlo dell'opposizione croata, comprendo pure quella parte dell'elemento serbo — radicale o liberale che sia — che non si trova d'accordo colla politica attuale del governo e che unita ai patriotti croati rinforzerebbe le loro file e sarebbe poi rinforzata nella lotta per quelle aspirazioni serbe, compatibili col diritto di stato croato e coi suoi postulati.

Lo stesso valga pei Serbi della Dalmazia. In quanto ai Serbi dell'Ungheria, per quanto formino una sola nazionalità coi Croati e coi Serbi della Croazia, trattandosi d'associazioni politiche e vista la loro posizione politica diversa dalla nostra, essi dovrebbero formare un gruppo separato, fra il quale ed il gruppo slovacco dovrebbe esservi quella stessa relazione, che fra il gruppo croato e lo sloveno. Gli Slovacchi ed i Serbi dell'Ungheria, poi, dovrebbero sciogliere d'accordo il quesito, se alle conferenze loro e alla grande conferenza slava di tutti i delegati delle diverse associazioni slave della monarchia dovessero essere invitati come ospiti i Rumeni.

La prima grande conferenza slava dovrebbe essere tenuta a Praga — e poi successivamente a Zagabria, Lubiana e in Ungheria.

Il mio non è che un abbozzo, meno che un abbozzo; un'idea suscettibile di studio e di cambiamenti in sè e nei dettagli d'esecuzione. E poichè l'iniziativa dovrebbe partire da Praga ed i Giovani Čehi dovrebbero mettersi a capo di questo grande movimento slavo nella monarchia, dirò anzi di questa grande organizzazione — è naturale che l'idea dovrebbe essere studiata a Praga, che Praga dovrebbe diramare i primi inviti e venire alla prima conferenza con uno statuto bello e pronto. È ferma ed inconcussa la mia fede, che con un organizzazione simile la posizione degli Slavi della monarchia sarebbe rinforzata, i loro reclami sarebbero meglio rispettati, avrebbero un'altra sorte e la lotta tanto per il diritto di stato čeho, quanto per il diritto di stato croato acquisterebbe nuovo impulso e nuovo vigore.

Ci sono tante questioni, che ci dividono. Se noi fossimo organizzati esse sarebbero soppresse o per lo meno non sarebbero così acute, come lo sono oggi. Noi tutti abbiamo degli avversari comuni. Eppure così ci lasciamo sopraffare dalle nostre discordie che non sentiamo neppure quell'istinto di conservazione, che dovrebbe spingerci a serrare i ranghi ed a lottare contro le comuni minaccie.

Un organizzazione, come quella da me ideata potrebbe far tacere tutto quello che ci separa e far risaltare tutto ciò, che ci unisce. Nelle nostre conferenze molte questioni dettagliate perderebbero il loro attuale valore, o *eo ipso* sarebbero sciolte. La coalizione slava al parlamento di Vienna s'imporrebbe da sè. Nelle grandi questioni politiche, una e comune sarebbe l'azione delle singole diete o delle singole opposizioni. I nostri avversari saprebbero di non aver da fare colle forze disperse di singole nazionalità, ma con una grande organizzazione slava.

La grande conferenza dei delegati slavi dovrebbe pure intendersi sul modo di tenere viva la solidarietà morale, la solidarietà sul campo della cultura tanto tra noi, che fra noi e gli Slavi fuori della monarchia. Nel mio primo articolo io ho già accennato ad un mezzo nel campo dell'arte drammatica. Ma perchè il mezzo riesca, converrebbe pure abboccarsi ed intendersi. E giacchè sono sul campo drammatico, a me sembra che nessun teatro slavo dovrebbe lasciar passare due settimane senza rappresentare un lavoro d'un altro popolo slavo.

In questa stagione noi abbiamo avuto sulle scene del nostro teatro un solo lavoro čeho. E che si potrebbe fare di più lo mostra il fatto, che sulle scene del teatro di Praga la nostra prima attrice, sig.ra Strozzi, recitò con plauso la „Gazdina roba" della rinomata scrittrice čeha, Gabriela Praizova. L'attrice croata ha tradotto in croato lo stesso lavoro. Alla solidarietà, di cui Praga diede sì splendida prova, non si potrebbe da parte nostra rispondere immediatamente, rappresentando il lavoro della scrittrice čeha?

Sul campo della musica non si può fare quanto sul drammatico, ma pure si potrebbe fare qualcosa, e ce lo ha mostrato il nostro benemerito intendente Dr. Miletić, il quale in meno di un mese ci ha fatto gustare due opere čehe. Noi Croati abbiamo le opere di Lisinski — opere nazionali nello spirito e nel carattere. Eppure per quanto si adoperi il buon Striga, non può trovare un valido appoggio nè a Zagabria nè in un altro centro slavo, per farle rappresentare.

Io non voglio entrare nei dettagli per quanto riguarda le altre arti. Colla fine di questo mese noi avremo a Zagabria un *salon* croato, per opera del celebre nostro Bukovac. Altrettanto potrebbero fare isolatamente tutte le nazionalità o nazioni slave, e poi ogni due anni coi lavori scelti in questi *salons* da appositi *giurì* organizzare grandi *salons* slavi.

Perchè Zagabria non potrebbe erigere un monumento a un grande scrittore o artista čeho, Praga ad un grande scrittore o artista russo e così via? Lo scoprimento sarebbe sempre una grande festa slava, in cui la nostra solidarietà morale celebrerebbe un vero trionfo.

*) Nel primo articolo «La solidarietà slava» inserito nell'ultimo numero, alla pagina prima, colonna prima, linea 41 — in luogo di leggere, che i «Narodni Listy» se n'erano *schermiti*, leggasi *scherniti*.

N. d. Red.

Una visita a Cetinje

(Cont. e fine – V. i due numeri precedenti)

A levante per la strada che conduce a Rieka Crnoevića, girando l'ospitale, dopo circa mezz'ora di carrozza si arriva al così detto «Belvedere» che a pieno diritto venne così appellato. Ascesa una breve erta nonchè fatti alquanti gradini, ad un tratto, come al tocco di magica virtù, si ammira uno fra i più superbi panorami della capricciosa natura. Erano le dieci del mattino; il sole dardeggiava sulle quete acque del lago di Skadar (Scutari), che sembravano uno specchio, dalle quali si elevavano leggeri vapori abbellendo il quadro di alcunchè di vago, di misterioso. I monti, limitanti la valle dal lato del «Belvedere», sono tutti coperti di boschi con varie e spiccate gradazioni di verde, facenti un grazioso contrasto con quelli di levante, vale a dire le montagne dell'Albania e del paese dei Miriditi, le quali sembrava nuotassero in un mare di luce ed in una infinità gradazione d'azzurro. Sotto a noi la Morača con i suoi giri capricciosi, nonchè villaggi e casolari: dalle chiese si spandeva l'allegro suono delle campane e nella sottostante via un continuo passaggio di carrozze e di persone nei loro migliori vestiti, in festa, allegre, sorridenti e premurose di non tardare ad un comune appuntamento. Nel contemplare questa stupenda natura, nell'osservare il via vai delle persone mi veniva a memoria la bella descrizione che fa l'immortale Manzoni, dell'accorrere dei villici alla visita pastorale del cardinale Boromeo.

Sua Altezza il principe Nikola, l'ispirato poeta, ama e predilige eccezionalmente quei paraggi, anzi vi ha fatto costruire un rustico padiglione e li passa delle ore a meditare e pensare. Di lui si potrebbe dire con i versi del Manzoni:

Oh quante volte al tacito
Passar d'un giorno, inerte,
Chinati i rai fulminei,
Le braccia al sen conserte,
Stette e dei dì che furono
L'assalse il sovvenir.

E ripensò a quella Zeta culla alla gloriosa dinastia dei Nemanja, sotto alla quale, principiando da Uroš Beli, e meglio ancora da Stefano, la nazione Serba raggiunse l'apice della sua potenza. Oh quante volte il principe Nikola avrà pensato a quella Zeta, gloriosa custode del vessillo e dell'indipendenza serba, nei giorni del lutto e del dolore, verso la quale i fratelli correvano chiedere ospitalità ed aiuto contro il barbaro oppressore! Oh quante volte avrà pensato al triste giorno di San Vito, allo sgombro del Castello di Zabljak, alla battaglia di Ljeskopolje, all'invasione di Sulejman, alla notte del 24 marzo 1703, al passaggio di Duga ed Ostrog, ed a mille e mille giornate tristi e gloriose! Ma pure da quel poggio l'animo suo generoso, ed il suo nobile cuore, avrà goduto l'alba di un nuovo giorno, di quel giorno tanto desiderato, di cui egli fu il protagonista, l'ispirato vate: alludo a quel giorno quando i falchi della Crnagora celebrarono le nozze col mare Adriatico. Da quel poggio il principe poeta avrà cantato:

Ti saluto azzurro mare
O fecondo adriaco prato
Salve spazio interminato
Desio nostro secolar.

Sì, da quel poggio contemplando l'amenissima plaga della Zeta, egli avrebbe potuto esclamare «quetatevi ombre illustri dei Nemanja, Balsa e Crnojević, un non degenero nipote del Vladika Šćepčević e degno erede del potere da voi trasmessogli, vi ha vendicato. Questo pugno di prodi ha saputo resistere per oltre 4 secoli e conservare, in un angolo remoto, la propria indipendenza, e col mio braccio e con l'aiuto di Dio ha cancellato l'onta dei fratelli.

∴

Cetinje è fornita di molti negozi e bene provvisti; peccato però che il suo commercio sia quasi tutto in mano degli albanesi, e non sudditi montenegrini.

Ciò non dovrebb'essere. Gli albanesi non prendono stabile dimora nel paese, nè vi si affezionano: stanno quel tempo che basta per far un po' di denaro a costo di continue privazioni, mille furberie e non poche transazioni, e poi, dopo d'aver fatto un bel gruzzolo di quattrini, se ne vanno per la via che conduce a Scutari. E così, oltre ad essere il commercio montenegrino per la maggior parte in mani straniere, la moneta del paese, lentamente sì, ma costantemente se ne va per la stessa strada. Nel caso poi di una nuova guerra col Turco o con gli albanesi, come si troverebbe il Montenegro improvvisamente mancante d'ogni commercio?

Anni addietro Cetinje difettava di acqua potabile. Il principe, in aggiunta ai tanti benefici procurati al suo popolo, ha anche il merito d'aver fatto costruire un acquedotto, che da «Uganjè» conduce l'acqua della sorgente «Ozovica» per una lunghezza di circa otto chilometri, superando gravi difficoltà ed incontrando una spesa non indifferente. Chi ricorda le privazioni d'una volta, durante l'estate, le spese non piccole per provedersi l'acqua, ed anche questa torbida e calda, potrà soltanto adeguatamente valutare il beneficio.

∴

Dal Montenegro — che dopo l'ultima guerra s'ebbe un rilevante aumento di territorio e precisamente da chilometri quadrati 4315 a 9433, con una popolazione che dai 199.000 ascese a 270.000 — non si può pretendere che così alla breve faccia dei salti giganteschi e che si ponga al pari degli altri popoli; ciò sarebbe impossibile e dannoso, perchè e di civiltà e di progresso non vi sarebbe che l'apparenza. È meglio invece andar lentamente ma con piede franco e stabile e con la sicurezza di non rifare la via percorsa.

Il voler in furia, e con leggerezza, adottare quanto si fa altrove senza tener conto dell'indole del popolo, degli usi e delle circostanze locali, sarebbe un passo falso, o per lo meno inconsulto e potrebbe, più che altro, impedire od almeno ritardare il reale progresso. Questi deve nascere in piena armonia coll'ambiente, senza stonatura, e su di un terreno preparato che assicuri una vita rigogliosa.

L'attuale Principe ha il conforto di aver raccolto copiosi frutti del suo saggio e prudente governo, e se gli furono graditi gli allori di guerra e quelli di cui gli furono larghe le muse, certo più consolante e di maggior soddisfazione gli dovrà riuscire il plauso delle genti per tale merito. Sotto il suo governo il Montenegro venne arricchito d'un codice ispirato a criteri così sapienti, saggi e corrispondenti all'indole ed alle inveterate consuetudini del paese, da venir citato a modello dai più accreditati giureconsulti d'Europa. L'esercito venne organizzato a seconda delle esigenze dei tempi e dell'arte militare; furono costruite tante strade in venti anni quante diversi stati non ne costruirono in un secolo; venne istituita la posta ed il telegrafo per più di 500 chilometri di lunghezza e inoltre più di 50 scuole, fra cui un istituto femminile ed un ginnasio.

Montenegro ha propri ingegneri, medici, farmacisti, ufficiali, legali e tant'altri, educati nei migliori istituti d'Europa; ha stamperia e publica giornali letterari e politici; ha regolato le questioni religiose in modo che nessuna delle tre confessioni hanno motivo di muover lagni, ma di vivere in buonissima armonia come di fatti vivono.

Le secolari lotte avevano influito talmente sull'indole e la natura dell'individuo, nonchè sull'opinione generale, che fino a pochi anni addietro si credeva non essere il Montenegrino suscettibile ad altro che alla vita militare; invece questi ultimi sedici anni di pace, hanno dimostrato il contrario per modo che presentemente la *Crnagora* abbonda non soltanto di prodi guerrieri ma eziandio di persone capacissime in ogni ramo di coltura.

La costanza ed il coraggio dimostrati nelle lotte secolari per diffendere la minacciata indipendenza, vengono ora consacrati al fermo proposito di progredire seriamente e si progredirà.

∴

Il giorno 11 Luglio (stile vecchio) come si è detto, cadeva la festa di San Pietro ed in pari tempo si festeggiava quella del Vladika Petar I. — Cetinje rigurgitava di forestieri; era un continuo via vai di persone, cavalli e carrozze. I caffè, l'osterie e le locande venivano presi d'assalto; i mercati

I nostri istituti sia di scienze, che di lettere o arti — e quelli che abbiamo, basterebbero all'uopo — potrebbero nell'interesse dello scopo, cui tendono, fare molto per la solidarietà morale slava. Gli elementi ci sono: il bisogno di questa solidarietà lo sentiamo tutti.

La tomba del Rački — apertasi troppo per tempo — non ha dato forse occasione ad un plebiscito di solidarietà morale?

Ciò che abbisogna si è di scendere sul campo della pratica da quello della teoria e del sentimento. I *salons*, l'esposizioni ed i congressi potrebbero molto contribuirvi. Al congresso dei naturalisti a Pietroburgo, tenutosi l'anno decorso, il nostro prof. Brusina fu fatto segno a speciali e meritate attenzioni. Ma questo non è che un fatto singolo. Gli scienziati slavi dovrebbero tenere speciali congressi e ciò alternativamente nelle diverse capitali slave.

Ciò, però, di cui noi Slavi abbiamo bisogno più di tutto e sopra tutto s'è d'un comune mezzo per intenderci, si è d'una comune coltura, e quindi d' una lingua comune.

Non v'è popolo slavo, che non sia soggetto all'influenza d'una cultura straniera. Nel mentre deploro soggettivamente l'influenza tedesca, non avrei da deplorare l'italiana, quando questa non servisse ai nostri avversari come pretesto di predominio nazionale e politico. Da questo punto di vista i nostri così detti Italiani sono i più grandi nemici della coltura italiana fra noi.

Noi dobbiamo assolutamente rivolgerci al francese, come a mezzo di coltura universale, europea; ed al russo, come a mezzo per intenderci, come a vincolo di quella solidarietà morale slava, cui aspiriamo, come a segno d'un comune carattere slavo, che esclude la politica.

Se il signor censore in questo momento ha inarcato le ciglia, lo prego per un solo istante di quietarsi. Non si tratta che di poche linee: ripeterò un argomento, udito in un processo penale dall'avv. Dr. Boljak, da me altra volta fatto valere in un articolo sulla solidarietà slava nell'„Obzor" e poi riportato nel „Diritto Croato". È un ragionamento, che il presidente del Tribunale di Spalato, la censura di Zagabria e la censura di Pola lasciarono passare, quello senza rimarchi, queste senza sequestri: la censura di Trieste sarà più rigorosa?

L'articolo 19 della legge fondamentale dello stato del 21 dicembre 1867 sui diritti generali dei cittadini, suona letteralmente così: „Tutte le nazioni dello Stato hanno eguali diritti ed ogni singola nazione ha l'inviolabile diritto di *conservare* e di *coltivare* la propria *nazionalità* ed il proprio *idioma*."

La legge adunque distingue la nazionalità dall' idioma e distingue bene. L'idioma è uno dei caratteri della nazionalità: questa, però, abbraccia la vita, le tradizioni, il carattere esterno, le abitudini, i costumi, le aspirazioni. E se la legge dà ad ogni nazionalità presa in questo senso, il diritto di conservarsi e di coltivarsi — deve pur concedere all' uopo i mezzi. Ora, se le nazionalità slave della monarchia credono che un mezzo efficace per conservarsi e coltivarsi sia lo studio e l'uso reciproco della lingua russa — questo mezzo non deve essere loro negato, anzi deve loro concedersi illimitatamente, in omaggio alle stesse leggi fondamentali, interpretate con larghezza di vedute.

Modestamente ho detto il mio modesto parere. Ora la parola tocca ad altri più competenti di me, ed in prima linea ai „Narodni Listy" di Praga.

Dinko Politeo.

Zagabria, 5 *novembre* 1894.

L'odierno numero ci venne sequestrato col seguente ordine aperto:

Per l'i. r. Cancellista di Polizia signor F. Haschek incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale «Il Pensiero Slavo» di data odierna N. 10 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello di ufficio, o decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale:

Le prediche slovene sospese

Trieste li 8 Decembre 1894. - L'i. r. Procuratore di Stato, Taddei.

Filip Barbalić
Sanvincenti (Istra)

Drži na prodaju izvrstna
istrijanskoga vina
uz prikladne ciene.

Filippo Barbalić
Sanvincenti (Istria)

Tiene grande deposito di eccellenti
vini istriani
→ a prezzi convenienti. ←

Il „Pensiero Slavo" si vende: a Trieste e a Rieka (Fiume) presso le rispettive **«Agenzie internazionali di Gazzette»; a Split (Spalato)** presso **St. Bulat; a Volosko** presso **Giov. Spendou; a Pola** nei postini di tabacco di **A. Borsatti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbacani); a **Zadar (Zara)** presso **Giov. Pampano.**

Fabbrica Mobili
di
Luigi Tam
Androna S.ta Eufemia N. 3.
Deposito mobili artistici e semplici ultima novità.

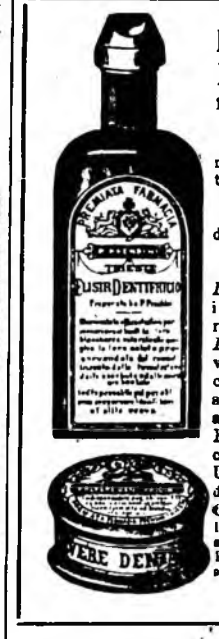
Gamberi da tavola

qualità eccellenti, freschissimi, (presi giornalmente) vengono spediti *franchi di dazio* e porto, in canestri postali, *garantendoli vivi all'arrivo*, ai prezzi seguenti (verso rivalsa):

100	pezzi da zuppa	a f.	2.75
80	» medi da tavola	»	3.25
60	» giganteschi con grosse tenaglie	»	4.—
40	» giganteschi straordinari	»	5.—
32	» extra giganteschi ammirabili animali	»	6.—

F. Schapirà

Esportazione di Gamberi a STANISLAU 570 Austria.



PREMIATA
Farmacia Prendini
1 TRIESTE

VOLETE
mantenervi i denti sani e belli e l'alito soave?
Fate uso
della Polvere e dell' Elsir
Dentifricio
La prima pulisce i denti senza corrodere lo smalto. *Il secondo* preserva i denti dalla carie e mantiene sempre l'alito soave. Una scatola Polvere dentifricia soldi **50.** Una fiasca Elisir dentifricio soldi **60.**
In vendita in Trieste nella Farmacia Prendini e in tutte le primarie farmacie d'ogni paese.

Diretto ricevimento di eleganti
Stoffe per vestiti di Reichenberg
a buon mercato
Cheviots di pura lana e Kammgarn. Un completo vestito per Signore fior. 6.70. Campioni verso marca di 5 soldi. **Franz Rehwald Söhne.** Deposito di fabbrica panni in **Reichenberg** (Boemia). (1)

PREZZI D'ABBUONAMENTO:
dal 1. aprile 1894 in poi:
Anno . . . . . **fl. 8.**
Semestre . . . . . **fl. 4.**
PER L'ESTERO:
Anno fr.chi 20 - Semestre fr.chi 10.

Il „Popolo Romano"

e le tabelle bilingui

Togliamo dal *Popolo Romano*, uno dei più diffusi giornali d'Italia, quanto segue:

„Secondo tutte le apparenze l'affare delle *tabelle bilingui* sarà, ancora per qualche tempo, oggetto delle discussioni politiche, specialmente in Italia, dove codesta questione sarà trattata dalla Camera in seguito alle interpellanze presentate in proposito.

„Il linguaggio di alcuni giornali austriaci*) ha certamente contribuito a confermare quà e là l'opinione, che la misura addottata dalle Autorità austriache sia un atto di soppressione dell'elemento italiano nell' Istria.

„Una tale interpretazione è assolutamente ingiusta. Il Governo austriaco non ha per niente l'intenzione di recare pregiudizio ai diritti nazionali della popolazione italiana. Se il Governo avesse tali tendenze, avrebbe ben altri mezzi e assai più efficaci per farlo. Bisogna convenire, invece, che il Governo ha sempre favorito nella misura più larga le esigenze degli italiani. Così, per esempio, malgrado il gran numero di cittadini di altre nazionalità dell' Istria, non vi è in questa provincia un istituto intermedio (Ginnasio, Liceo, ecc.) dove la lingua d'insegnamento sia esclusivamente slava.

„La popolazione italiana si sviluppa sempre più lungo il litorale adriatico, tanto che ha conquistato, nell'Istria e nella Dalmazia, delle regioni, che avevano dapprima una popolazione esclusivamente slava. Se questa ultima muove adesso una opposizione più viva contro la italianizzazione ciò deriva dal generale rinvigorimento dello spirito nazionale in tutte le nazionalità d' Europa.

„Nell' Istria l'elemento italiano prevale nelle città, e l'elemento slavo nelle campagne.

„Un piccolo numero di distretti soltanto, è quasi puramente italiano. Gli slavi sono in maggioranza considerevole nelle tre circoscrizioni giurisdizionali della Corte superiore di Trieste, (Appello), come lo dimostrano le cifre che citiamo più sotto.

„Le misure recentemente adottate dalle Autorità in Istria sono completamente fondate sopra basi legali. Il § 19 della costituzione austriaca, prescrive che tutte le nazionalità hanno i medesimi diritti (gleichberechtigt), che ciascuna nazionalità ha un diritto inviolabile sulla cultura nazionale, e sulla propria lingua, e che tutte hanno i medesimi diritti nella istruzione pubblica, nelle pubbliche funzioni e nella vita pubblica.

„Questa disposizione della legge fondamentale dell' Austria, deve servire al Governo di norma direttiva in tutte le quistioni di lingua emergenti nelle diverse provincie dell' Impero.

„Per dimostrare in modo incontestabile il buon diritto del Governo, basta citare le cifre seguenti, relative alla popolazione di Trieste, di Gorizia e Gradisca e dell' Istria, cifre ufficiali quali furono constatate nell'ultimo censimento:

Trieste.

Tedeschi	Italiani	Sloveni	Croati	Altre nazion.
7007	100039	27725	404	140

Gorizia e Gradisca.

	Tedeschi	Italiani	Slov.	Croati	Altre naz.
Gorizia	1630	16959	38557	—	108
Canale	11	9	12968	—	1
Aidussina	10	28	13160	—	2
Gradisca	85	10751	280	—	—
Cervignano	68	23217	22	—	—
Cormons	155	11695	4173	—	1
Monfalcone	70	13587	1372	—	—
Sesana	75	53	13880	—	17
Comen	48	206	13779	—	3
Tolmino	17	19	21906	—	—
Flitsch	16	9	6078	—	1
Cirkno	—	1	8845	—	1
Totali	2185	70514	135029	—	133

Istria.

	Tedeschi	Italiani	Slov.	Croati	Altre naz.
Rovigno	143	11040	20	3061	1
Capodistria	115	14155	22930	212	1
Pinguente	26	990	1834	14856	1
Pirano	126	15918	2579	6	—
Lussin	98	4921	22	6537	4
Cherso	11	2156	1	5989	—
Veglia	30	1516	26	18186	5
Pisino	67	1757	148	24244	4
Albona	75	4946	242	9529	472
Parenzo	21	7541	38	4554	3
Montona	4	10385	888	6703	5
Buje	15	17694	501	44	2
Pola	4419	18680	1498	9823	405
Dignano	31	5558	51	9303	5
Volosca	697	706	1200	23849	27
Castelnuovo	26	24	12440	3817	6
Totali	5904	118027	44418	140713	941

„In complesso vi sono in tutte tre le regioni: 15,206 tedeschi; 294,580 italiani; 207,163 sloveni; 141,117 croati e 1241 persone di altre nazionalità.

„La supposizione che il Governo italiano sia intervenuto in tale questione a Vienna nell'interesse della popolazione italiana dell' Istria, è semplicemente ingenua.

„L' idea che un Governo possa immischiarsi in tal modo, negli affari assolutamente interni di un altro Governo, non può sorgere in mente che di persone le quali ignorino completamente i principî elementari del diritto internazionale.

*) Qui s'allude agli intransigenti giornali italiani del Litorale. N. d. Red.

---

affollati in mezzo ad un continuo gridìo; di quando in quando, seduto sul terreno con i piedi incrociati, qualche cieco al mesto suono della «gusla» cantava i giorni di dolore, i giorni di gioia della sua nazione, le gesta degli eroi, la carità e le virtù del Santo, mentre gli astanti, commossi ed attenti, pendevano dalle sue labbra facendogli intorno corona.

La sera precedente, in sull'imbrunire, alcune ore prima del nostro arrivo, si danzava il tradizionale «kolo» diretto dal Principe Mirko, secondogenito del principe Nikola

* * *

Alta stima verso l'eccelso personaggio, e dovere di cortesia, mi impongono l'onorifico obbligo di dire in breve quanto vidi, udii e lessi di Sua Altezza il Principe Nikola I. felicemente regnante, nonchè di fare un breve cenno storico del suo paese che mi accordò gentile ospitalità. Lo farò nei limiti di questo modestissimo lavoro.

Un distinto scrittore, il signor cavaliere Giacomo Chiudina, nella sua pregiata opera «La storia del Montenegro» dalla quale trassi i dati necessari per questo breve lavoro, così introduce il lettore alla parte storica del suo lavoro:

«Nel diluvio della potenza mussulmana un arca cristiana s'arrestava sopra questo monte Ararat. In quest'arca, come già nei Drakari degli audaci Wikinger, rintronava incessantemente un rumore; dai suoi fianchi si è veduto sortire, in diverse riprese, una piccola truppa che schiacciava le armate dei pascià, spargeva il terrore fin sotto le mura di Scutari e umiliava sul trono il capo dei credenti».

«La storia primitiva dei gagliardi figli della *Crnagora* è un avvicendarsi di leggende poetiche le quali formano un epoca guerriera che si estende in tratti fiammeggianti attraverso vari secoli e che dura ancora; epopea d'una grandezza sorprendente che talvolta si eleva ad atti di vigore incredibile. Battaglie che durano da tre secoli; battaglie vinte e battaglie perdute; torrenti di sangue sparsi per difendere una terra grandiosa solo pel suo arido suolo e per le sue memorie; stenti, disagi e pericoli continui il cui compenso principale è l'essere cantato da un rapsoda. La morte sul campo di battaglia è la morte consueta e più desiderata da questi prodi, ancora sì poco conosciuti dall'Europa; tanto che il grande insulto che si possa fare ad uno di quei fieri montanari è dirgli «io conosco i tuoi», tutti i tuoi avi sono morti sul loro letto.»

Ma innanzi e molto innanzi che l'arca cristiana s'adagiasse sulle cime di questo novello «Ararat», altri e diversi popoli occupavano l'attuale Montenegro. Prima, cioè da quando la storia ne fa cenno, vi erano le tribù «Labaetane» che fino ad una certa epoca furono libere dal giogo delle Aquile Romane, ma nel quarto secolo dell'èra cristiana, sotto Costantino, vennero a far parte della Provincia Prevalitana.

Dopo l'invasione dei Goti capitanati dai fratelli Totila e Ostroilo, verso il 500, l'Imperatore Teodorico regalò Ostroilo della provincia Prevalitana abitata dagli Eruli, costituendo così un regno Goto-Slavo. Da questa epoca vi fu un succedersi di Unni, Avari e Romani fino a che, circa verso il 640, in seguito a chiesto ed ottenuto permesso dal Greco Imperatore Eraclio, giungono e vi si stabiliscono i Serbi occupando la provincia Prevalitana, che in allora chiamavasi Dioclea, e più ancora Zenta, dal vicino fiume.

Questa Zenta, o Zeta, che fu la prima dimora dei Serbi nella penisola Balcanica e che può dirsi la loro culla, questa Zeta attraverso il corso di tredici secoli rimase costantemente libera conservando puro ed incorrotto il sentimento, lo spirito ed il carattere della nazione madre.

Circa fino il dodicesimo secolo questi Serbi vissero fra loro in continue discordie, lotte intestine, sotto all'instabile autorità dei Župani, o capi di distretto, la quale autorità, in principio elettiva, divenne col tempo ereditaria, e ciò fino al 1120, quando sorge dallo Rašia il Granžupano Uroš Beli Nemanja, che fonda la più gloriosa, fino ad ora, delle dinastie serbe.

Ad Uroš Beli si seguono nel Regno Stefano suo nipote nel 1165; a questi, nel governo della Zeta, succede il figlio Vukan secondogenito, indi passando per Stefano fratello di Vukan, Radoslav, Vladislav, Uroš Veliki, Dragutin, Milutin, Uroš II, Stefano Uroš III e Dušan Silni, si arriva ad Uroš ultimo dei Nemanja assassinato da Vukašin Mrnjavčevic il 2 Decembre 1367, con il quale si chiude il più brillante periodo della Serbia.

Caduto l'ultimo Nemanja ed estinta la dinastia, subentrò nel potere, ma per breve tempo, l'assassino di Uroš, Vukašin Mrnjavčević ed i fratelli Uglješa e Gojko, discendenti d'una benestante famiglia della Zeta. La loro autorità però non venne dal popolo riconosciuta ed invece ottenne il potere su Balsa Luogotenente di Uroš.

La grandezza del primo regno Serbo è strettamente legata ai Nemanja; con loro nacque e con loro finì.

I Balsa rimasero padroni della Zeta fino al 1427 e ne difesero gagliardamente l'indipendenza contro la Serbia e la Bosnia, non così contro l'invasioni turche, l'orde dei quali, irrompendo da ogni dove, occuparono la pianura della Zeta obbligando i Zetani a rifugiarsi nelle regioni nordiche e montuose della Zeta stessa, onde difendere la propria indipendenza e si rifugiarono precisamente nelle terre costituenti il vecchio Montenegro, prima del 1879.

Morti i Balsa, Stefano Lazarović, Despota della Serbia, mandò suo nipote Giorgio Branković ad amministrare la Zeta, ma i Zetani gelosi della propria indipendenza proclamarono Stefano Crnojević, uno dei loro Signori, a reggente.

Stefano si stabilì a Zabljak, nell'amenissima plaga della Zeta, col titolo di Capitano della Zeta superiore; al potere gli succedette suo figlio Ivan che sempre più pressato e stretto da vicino dalla potenza e prepotenza turca, dovette abbandonare il castello di Zabljak e stabilirsi ad Obod, cittadella da lui fortificata e dove nel 1493 istituì la prima tipografia. A lui succede il figlio Giorgio, il quale dopo vinto il rinnegato fratello Stanko, nel 1516, di sua spontanea volontà, per desiderio di sua moglie, Elisabetta Erizzo, patrizia veneziana, si ritira a Venezia rinunziando o meglio affidando le redini dello stato e l'autorità al Metropolita Vavila. Così ebbe principio il potere teocratico.

Durante un lungo periodo del potere ecclesiastico, causa la debolezza dei Vladika, si manifestarono continue discordie e gelosie, sicchè il Montenegro cadde dalla sua primitiva altezza; non pertanto nei critici momenti esso non ismentì l'acquisita fama e seppe conservarsi libero respingendo i continui assalti del turco e deludendo le traditrici astuzie. Ma i quattordici Vladika che ressero dal 1516 al 1697 il governo, se anche non tutti all'altezza della loro missione tutti si sentivano Montenegrini e nelle loro vene scorreva il sangue degli antichi Zetani, ed essi lo provarono spargendolo più volte nella difesa della patria. Molti poi di questi Vladika emersero per virtù, intelligenza e carità, e fra tutti il Vladika Visarione Baica che la storia vuole, sia stato fatto avvelenare dai reggitori della Republica di Venezia.

Alla morte del Vladika Sava Kalugjeričić avvenuta nel 1697 si riunirono tutte le Nahie onde, come era costume, eleggere il nuovo. Ad unanimità venne eletto un giovane Kalugjerò appartenente ad una famiglia di benestanti che alla metà del secolo XVI fuggì dall'Erzegovina onde sottrarsi al giogo turco, e si stabilì in una ubertosa pianura, fondando un villaggio che si chiamò Njeguš.

Questo giovane assunse i poteri col nome di Danilo Petrović Njeguš — detto anche Šćepčević — e da lui ebbe origine il potere dell'attuale gloriosa dinastia regnante, la quale ha il vanto d'aver ricondotto il Montenegro al di là dei Crnojević e dei Balsa, sulle incancellabili orme dei Nemanja.

Da qui a tre anni all'incirca si compirà il secondo centenario da chè il Vladika Danilo-Šćepčević, per unanime acclamazione assunse il potere. Sua Altezza l' attuale Principe in quel giorno con orgoglio, con soddisfazione ed a pieno diritto potrà dire al suo popolo: voi nel 1697, pieni di fiducia, affidaste ad un mio antenato il governo del vostro e mio paese quando lo dilaniavano intestine discordie, quando il barbaro oppressore giornalmente minacciava i vostri poderi e le vostre vite, quando il Montenegro era dimezzato e stremato, quando era ignorato e negletto da tutti meno che dai suoi nemici, quando non vi erano leggi che lo guidassero, non scuole, non esercito, non civiltà nelle sue primitive e più elementari manifestazioni, ed oggi io, rappresentante di diritto della mia famiglia, dopo duecento anni, con compiacenza e con giusto orgoglio dò uno sguardo al presente e lo confronto col passato, benedicendo all'intelligente ed ubertosa attività dei miei congiunti, che mi precedettero nel potere, ai loro inumerevoli sacrifizi; ringraziando Iddio per l'aiuto di cui volle esserci largo, posso esclamare, con alta ed ineffabile soddisfazione: la mia famiglia ha fatto il proprio dovere senza venir meno alla fiducia in lei riposta da tutto il popolo Montenegrino; oggi dopo due secoli di suo governo, ed in merito a questi, il Montenegro è triplicato di superficie ed aumentato di dodici volte tanto la sua popolazione: i suoi confini abbracciano il bel paese della Zeta ove sotto ad un cielo saluberrimo ed un orizzonte sereno da non invidiare il vaghissimo cielo d'Italia, crescono il cedro, il melarancio e l'olivo, ove i Czari della Serbia venivano a passarvi la rigida stagione, ove

Informazioni e Note

La penultima rocca dell'italianità artefatta in Dalmazia è crollata! Dessa si noma Neresi sull'isola Brač (Brazza). Colà i nostri riportarono la scorsa settimana, nelle elezioni comunali, splendida vittoria!

Ora tocca il turno a Zara.

Al battagliero Don Jure l'ardua impresa!

Interpellanza Laginja. Il deputato croato dell' Istria occidentale, Dr. M. Laginja, mosse il 1. corr. alla Camera dei deputati in Vienna un' interpellanza sul postergamento della lingua croata, rispettivamente slovena, nell' esercizio del culto in Istria.

I «Narodni Listy» di Praga dello scorso mercoledì dedicano un articolo di fondo alle cose nostre.

L'articolo è intitolato «K pomerum chorvatskym». Nello stesso si fa cenno del «Pensiero Slavo» e s'allude ad un articolo comparso nel N. 8 di questo periodico d.d. 24 pross. pass. novembre; articolo dovuto alla penna del venerando patrizio di Rieka (Fiume), Erasmo Barčić, cui il primo organo del popolo ceho confratello chiama *jeden znejskutenejších poslancu chorvatských*.

Le prossime elezioni comunali di Pazin (Pisino) avranno luogo nei seguenti giorni: pel *III Corpo* elettorale, che conta 2305 elettori, nei giorni di martedì 11 corr. dal N. 1 al 470; mercoledì (12) dal N. 471 al 940; venerdì (14) dal N. 941 al 1410; sabato (15) dal N. 1411 al 1880 e lunedì 17 dicembre dal N. 1881 al 2305. Pel *II Corpo* elettorale, che conta 701 elettori: martedì 18 corr. dal N. 1 al 351 e mercoledì (19) dal N. 352 al N. 701. Pel *I Corpo* elettorale, giovedì 20 dicembre, dal N. 1 al 295.

L'affabilità dello Czar Nikolaj. Il seguente aneddoto raccontato dai giornali russi fornisce un'altra prova del carattere dolce ed affabile del novello monarca slavo:

Giorni fa il nuovo Czar si recò dal generale Danilovic, suo ex precettore, divenuto ora suo intimo amico e confidente, il quale abita al palazzo d' estate in un appartamento attiguo a quello dello Czar.

Ho un piccolo favore da domandarvi — disse l'imperatore al generale — e spero non mi darete dell'indiscreto.

Vorrei che mi cedeste due stanze, una per servire da gabinetto da *toilette* all'imperatrice, e l'altra per stanza da letto della cameriera.

Non domandate, Sire; comandate. Tutto quello che è qui e tutto ciò che esiste nell' impero, vi appartiene. L' intero appartamento è a vostra disposizione. Io poi sarò particolarmente felice di obbedire a Vostra Maestà; nel caso attuale anzi lo farò con sodisfazione tanto maggiore, inquantochè posso abbandonare l'appartamento che m'era stato assegnato presso la vostra augusta persona, senza allontanarmi dal mio imperatore. Le stanze ch'erano state assegnate al generale Zinowiew sono attualmente vuote, e se Vostra Maestà vuole darmene l'autorizzazione, farò trasportare i miei mobili in quelle.

— No, no — rispose vivamente lo Czar; — non la intendo a questo modo. Voglio che voi restiate presso di me e se persistete ad allontanarvi, non accetterò nulla da voi. Datemi soltanto le due stanze che vi domando, e sopratutto non cangiamo nulla delle nostre vecchie abitudini, che mi sono e mi rimarranno sempre care.

M. Švrljuga. La società di navigazione a vapore *Ungaro-Croata* ha subito una grave perdita colla morte del suo direttore, Mate Švrljuga, avvenuta a Rieka (Fiume) lo scorso lunedì.

Al defunto furono fatti solenni funerali il 5 corr.

La desolata famiglia s' abbia le nostre condoglianze.

Il riposo domenicale. Il governo austriaco ha presentato in questi giorni alla Camera dei deputati in Vienna un progetto di legge che ha per iscopo di coordinare e precisare le disposizioni generali sul riposo domenicale, contenute nella novella al regolamento sull'industria del 1885 e nelle ordinanze emanate in seguito a completamento delle disposizioni originarie. Il nuovo progetto di legge introduce in parte qualche inasprimento dello stato attuale delle cose in parte, invece tiene conto, almeno, fino ad un certo punto, dei bisogni che il tempo e l'esperienza hanno dimostrato impreteribili.

Inasprimento e facilitazioni appariscono già nel paragrafo della legge che contempla i casi di eccezione alla disposizione generale che ordina il riposo nelle domeniche. Mentre il § 75 della novella del 1885 eccettuava dalla sospensione «tutti i lavori di pulizia e di manutenzione da eseguirsi nei locali di esercizio e negli allestimenti degli opifici» il progetto attuale restringe l' eccezione facendole seguire questa aggiunta: «ai quali è condizionato l'andamento regolare dell'esercizio e che non si possono differire ad altro giorno senza danno essenziale dello esercizio o pericolo per la vita e la salute degli operai.» Questo è l'inasprimento; l'allargamento dell'eccezione è contenuto nei capoversi due e tre del detto paragrafo, che eccettuano «la necessaria sorveglianza dei locali di esercizio e i lavori indifferibili, di carattere transitorio.»

Per gli accennati casi di eccezione la legge introduce un sistema di controllo, che in pratica riuscirà agli esercenti oltremodo difficile e pesante. Gli esercenti saranno cioè obbligati a presentare all'autorità industriale, per ciascuna domenica, un elenco contenente i nomi degli operai da impiegarsi e il luogo, la durata e la qualità del lavoro da compiersi. È chiaro che, in ispecie per l'ultima categoria delle eccezioni, l'obligo della presentazione preventiva di questo elenco restringe di molto e quasi anzi distrugge la facilitazione che la legge sembra accordare; i lavori di carattere indifferibile sono quasi sempre resi necessari da avvenimenti imprevedibili, come danni elementari, guasti, bisogni improvisi e simili; e con la riparazione dei primi e il sodisfacimento dei secondi non è certo sempre conciliabile il preavviso all'autorità industriale.

Un ulteriore inasprimento deriva dall'obligo imposto agli esercenti di accordare ai loro operai 36 ore di riposo, ogni terza domenica, o almeno 12, dalle 6 ant. alle 6 pom., ogni seconda domenica, nel caso che i lavori permessi, a titolo di eccezione, in giorno di domenica tenessero occupati gli operai per più di tre ore e impedissero loro di assistere all'ufficio divino che si celebra nelle ore antimeridiane.

L'articolo VIII del progetto contiene invece una facilitazione in quanto permette alle autorità politiche provinciali di dispensare dal riposo domenicale quei rami dell'industria che, per loro natura, per consuetudini o costumi locali, non possono sospendere il lavoro cotidiano neanche le domeniche oppure, in modo speciale nelle domeniche, rispondono ai bisogni della popolazione. Analoga facilitazione può essere concessa dall'autorità politica-provinciale alle imprese commerciali per quelle singole domeniche, in cui condizioni locali particolari esigono un aumento d'intensità nel lavoro, come accade in occasione del Natale o delle feste dei patroni del paese.

La tomba d'Alessandro. Il conquistator leggendario, l'uomo che sconvolse l'Asia e mezza Europa, il despota del maggiore impero che sia mai stato al mondo, dormiva da venti secoli in una tomba ignota.

Gli storici latini e greci ci han lasciato qualche traccia, ma labile.

Essi ci dicono che, sentendosi presso a morte, Alessandro aveva mostrato il desiderio di essere sepolto nel tempio di Giove Ammone, in Egitto. Il corpo imbalsamato fu chiuso in una bara d' oro battuto, e un carro funebre, anche esso tutto d' oro, trasportò la spoglia imperiale da Babilonia, per la via di Damasco, in Egitto.

Giunta ad Alessandria, la bara fu deposta nel sepolcro dei Tolomei.

Un bel giorno, un Tolomeo ebbe bisogno di danaro: non disse nè ai nè bai: fece prendere la cassa d' oro in cui era chiusa la salma di Alessandro, e ordinò che fosse fusa in monete. Una bara di vetro sostituì quella preziosa.

La tomba del Magno fu per secoli meta di pellegrinaggi più o meno pietosi. Strabone, Cesare, Augusto, Caligola, Settimio Severo accorsero a visitarla. Ottavio depose sul teschio del conquistatore una corona d'oro; il folle Caligola, per contro, rubò al cadavere la corazza istoriata.

Da quell'epoca, il ricordo di quella tomba si fa men chiaro, si perde, svanisce. Fino a ieri, si sospettava appena il luogo della sua ubicazione.

Oggi si sa che la tomba esiste, intatta, nella Moschea di Daniele, elevata in Alessandria sul posto medesimo del palazzo dei Tolomei; esiste, ma nessun esploratore potrà giungere a toccarne la sacra pietra.

Sotto pretesto di consolidar la fondazione della Moschea, il corridoio che mena al sepolcro fu fatto murare.

Nel 1850, un dotto greco era riuscito a penetrare in quel corridoio, ancor libero. Egli narra di aver visto, attraverso la fessura di una porta corrosa, una specie di gabbia di vetro, nella quale era un corpo umano con sulla testa un diadema; libri e papiri giacevano sparsi intorno. La guida che accompagnava il greco non volle rispondere alle sue domande, e tornò indietro.

Molto tempo dopo, il celebre Maspero ritentò l'esplorazione della cripta, e la trovò sbarrata.

Alessandro il Grande dorma in pace, e Dio lo guardi ancora dalle unghie sacrileghe dei dotti.

Interpellanze d' un deputato italiano. Il più frenetico gridatore nel parlamento italiano di Roma, Matteo Renato Imbriani (quello del *Vis*), ha presentato — giusta quanto annunziano i giornali del vicino Regno — nientemeno che 34 interpellanze, fra cui hansi d' annoverare anche quelle sulle tabelle bilingui in Istria.

E scusate se son poche!

«Starohrvatska Prosvjeta». Sarà questo il titolo d'un periodico che, col 1. del pross. vent. gennaio, vedrà la luce e che sarà l'organo della benemerita Società archeologica croata che ha sua sede in quella borgata.

Cronaca della Città

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo promesso ai lettori di dar loro un'estesa relazione sul dibattimento svoltosi il 28 pross. pass. dinanzi al locale i. r. Tribunale provinciale in seguito al ricorso da noi interposto contro la decisione del Tribunale stesso, con cui venivano confermati i sequestri dei N.ri 4 e 5 del «Pensiero Slavo». Senonchè oggi purtroppo siamo necessitati a non mantenere la promessa fatta, e ciò perchè ci si fece comprendere che nel caso avessimo da riferire su tutto quello che si disse durante quel dibattimento potremmo correre rischio di vederci piombare un nuovo sequestro non godendo i resoconti dei dibattimenti il privilegio dell'immunità.

Nel mentre per questo motivo non possiamo mantenere la promessa fatta, nel venturo numero ci limiteremo a publicare un indovinatissimo articolo, pervenutoci dal nostro valente collaboratore, Joso Modric, e riguardante tre sole parole pronunciate durante il dibattimento stesso dal rappresentante il Publico Ministero; parole da noi registrate nell'ultimo numero del nostro giornale.

La locale «Edinosti», organo dell'omonima società politica — alla cui testa trovansi i benemeriti patrioti, M. Mandić redattore della «Naša Sloga» ed il D.r Gustavo Gregorin — reca nella sua puntata dello scorso giovedì un bellissimo articolo di fondo intitolato: *Slovanstvo in njega nasprotniki* (Lo slavismo e i suoi nemici).

Lo riproduremo nel venturo numero.

Sovrano exequatur. S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe ha impartito il sovrano *exequatur* al diploma di installazione del Console di Spagna a Trieste, signor de Baguer.

Imposta casatico. La locale i. r. Direzione di Finanza notifica:

L' i. r. Ministero delle finanze in base alla legge 11 giugno 1894 ha trovato di disporre che l'imposta casatico sulle pigioni, la quale nella città di Trieste giusta le norme sinora vigenti era da versarsi anticipatamente in rate semestrali, cioè pel primo semestre solare al 24 febbraio, pel secondo al 24 agosto, sia da pagarsi per l'avvenire nella città di Trieste in quattro rate eguali al 1. marzo, 1. giugno, 1. settembre e 1. decembre di ciascun anno.

I medesimi termini pel pagamento valgono a sensi dell'ultimo alinea del § 7 della legge 9 febbraio 1882 anche per la imposta del 5 per cento, cui soggiaciono i fabbricati interamente od in parte esenti dal casatico per titolo di costruzioni.

Questa disposizione entra in vigore col principio dell'anno steurale 1895 in poi.

Vertenza Martinolich-Traversa in appello. Lo scorso sabato, al locale Tribunale provinciale, quale senato d'appello, ebbe luogo la pertrattazione del ricorso prodotto dal signor Edoardo Traversa contro la sentenza emessa in data 12 dicembre 1893 dal giudice pretorile nella causa per ingiurie mediante stampato, promossa dall'avv. Dr. Martinolich quale rappresentante della Compagnia d'assicurazione *Mutual*, con la quale il signor Traversa veniva condannato a 14 giorni di arresto.

Presiedeva il cons. cav. Defacia; fungevano da giudici il cons. cav. Maffei e gli aggiunti Pedersolli e De Giovanni. Il ricorrente era patrocinato dall'avv. Dr. Padovan; le ragioni della parte avversaria erano sostenute dall'avv. Dr. Feriancich.

Preletti gli atti, fu data la parola all'avv. Dr. Padovan, il quale in un elaborato discorso e con solidi argomenti dimostrò l'incompetenza della Pretura urbana a giudicare su reati commessi mediante stampati. Per converso l' avv. Feriancich cercò di provare che nel caso in parola la Pretura non aveva oltrepassato la sfera delle sue attribuzioni e che quindi la sentenza da essa pronunciata dovevasi confermare.

La Corte, dopo essersi ritirata, pronunciò sentenza con la quale accoglieva il ricorso del signor Traversa, annullando quindi la sentenza pretorile; motivò la sua decisione con chiare ragioni giuridiche che si concretavano nella massima «non potersi

---

ebbe culla e dimora la prima dinastia della Serbica nazione ed ove il cuore ed il destino ci chiamava.

Oggi il Montenegro non teme, nò, le astuzie del Veneto leone, non le prepotenze della turca scimitarra; esso oggi non và accattare la benevola protezione di alcuno; oggi l'amicizia del suo principe è grata e ricercata dai Sovrani d' Europa, ed il più potente fra loro, il testè defunto Car delle Russie Alessandro III, al cospetto di tutta l'Europa lo chiamava il «suo miglior amico». Oggi noi abbiamo leggi, abitudini ed istituzioni civili. Oh questo sguardo colma il mio cuore di un ineffabile sentimento di soddisfazione, della suprema soddisfazione, quella di aver fatto il proprio dovere; sì, tale sentimento è un generoso compenso pel passato ed un lieto presagio per l'avvenire.»

Sì, egli può così parlare al suo popolo, ai fidi compagni dei tristi e lieti eventi della sua famiglia; ed essi, grati pei benefici ricevuti, pieni di fede attendono l'avvenire certi che non smentirà il glorioso passato.

△

Danilo Petrović I col proprio sangue suggellò l'assunto potere; egli fu una vittima ed un martire del tradimento turco, ma seppe ben vendicarsene organizzando la difesa e facendo massacrare nella notte del 24 Marzo 1703 tutti i turchi trovantisi nel Montenegro. Egli si difese e si distinse in parecchie battaglie ma specialmente in quelle gloriose di «Carevlàz», «Čuprilić» e «Trnine». Strinse rapporti tra il suo paese e la potente Russia ottenendo da essa aiuto; separò il potere temporale dall'ecclesiastico nominando un governatore civile ed ottenne dalla Republica Veneta l'indipendenza e l'ampliamento della sua giurisdizione ecclesiastica.

I meriti suoi nel governo del paese copersero di splendore la sua famiglia e la resero fin d'allora benemerita, sicchè il popolo alla sua morte, avvenuta al principio del 1735, riconobbe per Vladika il suo nipote Sava Petrović-Njeguš. E così si andò lentamente a stabilire, sotto l'influenza delle personali virtù, il diritto ereditario nell'illustre famiglia Petrović.

Il Vladika Sava era d'indole mite, di animo poco battagliero; più Kalugjero che Principe, ottenne dalla Russia rilevanti aiuti di denaro, ma sentendosi a disagio e disgustato dai successi dell' avventuriero «Stjepan mali» il sedicente Car Pietro III, si ritirò nel Convento di Stanjević cedendo le autorità, Civile ed Ecclesiastica, a suo nipote Basilio Petrović-Njeguš.

Questi vinse i Turchi presso Cevo, continuò le buone relazioni con la Russia ed istituì un tribunale di magnati.

Nel secondo viaggio fatto a Pietroburgo, nel 1766, onde ossequiare l'Imperatrice Caterina II, morì. Saputasi la sua morte a Cetinje, il Vladika uscì dal suo convento di Stanjević e riprese il potere che conservò fino al 1783, senza incontrare gravi difficoltà.

Nel 1784 viene consacrato a Vladika Pietro Petrović-Njeguš, il quale ancora nel 1783, quale archimandrita, succede nel potere al Vladika Sava. In lui non solo si ripetono le virtù di Danilo I ma lo sorpassa di molto. Appena breve tempo dopo assunto il potere, mentre trovavasi a Karlovci, sente che un lutto terribile ha oppresso la sua diletta patria: Mahmud-Bušetilja pascià di Scutari e nipote al traditore Staniša Crnojević, si avvanza con un poderoso esercito sul Montenegro e lo attraversa portando ovunque la devastazione e la morte. Accorre, ma troppo tardi, il Vladika Pietro, e solo a constatare l' immane sciagura. Non si perde perciò di coraggio; rianima i propri, organizza un esercito, cerca alleanze ed apre l' ostilità contro Mahmud, vincendolo, dopo averlo ferito, la prima volta, e nella seconda recidendogli il capo, che fu portato a Cetinje quale prezioso trofeo della riportata vittoria, e riconquistando il possesso delle Brda.

Intanto gravi avvenimenti accumulavansi ai suoi confini; la caduta delle Republiche di Venezia e Dubrovnik (Ragusa), l'arrivo dei Russi, degli austriaci e dei francesi. Da abile diplomatico approfitta del favorevole momento, fa lega coi russi contro i francesi e nel 1806 occupa le Bocche di Cattaro. Seconda i russi nell'assedio di Ragusa, dà prove d'inaudito coraggio e di abile tattica militare, ma dovendo i russi cedere si ritira a Ercegnovi (Castelnuovo), dove l'attendono altri e più sanguinosi combattimenti con le truppe comandate dal generale Marmont.

Finite l' ostilità con la pace di Tilsit egli si ritirò, coperto di gloria, nei suoi monti ed ebbe generosi doni dallo Car.

Nella ripresa della lotta, verso la fine del 1812, eccolo di bel nuovo in campo, prende il circondario di Budua e dal capitano inglese Hoste gli vengono formalmente consegnate le Bocche. Decretò l'unione politica col Montenegro, d'accordo con i rappresentanti di ogni singolo Comune, ed istituisce un governo provvisorio. Ma nel 1814, per espresso desiderio dell'Imperatore Alessandro, deve rinunziare alle conquiste fatte, ritirarsi nei suoi primieri confini e consegnare le Bocche all' Austria. La sua natura si ribellava all'inazione, l'armi erano per lui non solo una necessità ma una passione, ed egli non cessa dalle sue rupi di molestare il secolare nemico vincendolo in più battaglie fra le quali va annoverata la sconfitta di Čelaludin-Pascià. Alla fine carico di armi, di gloria e di esperienza, morì il giorno 30 ottobre 1830 in odore di santità.

A lui succedette il cantore del «Gorski Vienac» l'omero serbo, il Vladika Pietro II, o come lo chiamavano da fanciullo «Rade Tomov». — Egli venne educato dai Kalugjeri del Monastero di Savina e probabilmente il suo genio si sarà inspirato e sviluppato in quell' ambiente paradisiaco, al canto dell'usignolo, all'azzurro del mare, al misterioso mormorare delle fronde dove ognuno è poeta e dove l'anima innalza libera il suo canto.

Ritornato a Cetinje ebbe a mentore il poeta serbo Milutinović, ed alla morte dello zio il popolo lo proclamò a suo Vladika.

Conservò le conquiste fatte dai suoi predecessori, rese più solide le basi del suo diritto con dei trattati stipulati coi pascià dell'Erzegovina.

Nell' amministrazione interna si addimostrò un vero riformatore. Subodorate le mire d'ambizione del governatore Vuk Radonić, gli tolse il potere e l'esiliò. Istituì il Senato, riorganizzò la sua guardia e stabilì leggi regolanti il salario di tutti i suoi dipendenti, civili, militari ed ecclesiastici; creò parecchie scuole, impedì con ogni possa il brigantaggio e cercò sempre di far progredire il Montenegro sulla via della civiltà.

Era molto colto e ancora più intelligente; conosceva il francese, il tedesco, il russo e l' italiano e si occupava volentieri di matematica. Nel 1834 fondò a Cetinje una tipografia ove esordì con le sue primizie letterarie. Il suo colto amico, il celebre Vuk Stefanović con saggio pensiero indirizzò la sua vasta intelligenza alle vergini fonti della sua diletta patria, alla ricca poesia popolare, e n' ebbe il risultato in quei gioielli che si nomano «Gorski Vienac», «Scepan mali», «Kula Kulisić» e tant'altre opere che gli assegnarono il primo posto fra i moderni poeti della letteratura jugoslava.

Il suo dire era piacevole; gentile con tutti e gradito al bel sesso, benchè vescovo, forse per affinità di simpatia con le muse che gli furon larghe delle loro grazie. Abile diplomatico manteneva sempre buonissimi le relazioni con la Russia, dalla quale riceveva, a titolo di costituzione di certi perduti privilegi ecclesiastici, un annuo indennizzo di fiorini 30.000. Il suo governo durò vent'un anno, ed ancor giovane, non avendo compiuto ancora l'ottavo lustro, dopo aver indarno cercato aiuto al suo male ai miti climi di Venezia e Napoli ed alle più accreditate capacità mediche, dovette soccombere la mattina del 31 ottobre 1851.

Morto il Vladika Rade, si chiuse il periodo del governo teocratico, ch'ebbe principio con Vavila e durò ben 335 anni, ed assunse il governo il giovane suo nipote Danilo, che fu il primo dopo Giorgio Crnojević. — Egli si chiamò Danilo I nel Montenegro istituendo così nella sua famiglia il diritto ereditario, mentre fino allora i suoi antenati venivano eletti per acclamazione, ed, essendo monaci, non potevano creare il diritto di successione diretta. Tale cangiamento nella costituzione elettiva del capo del governo in sulle prime venne mal inteso dalla Russia, ma vista la fermezza del nuovo principe ed il desiderio di tutti i montenegrini, trovò miglior consiglio piegarsi e lo riconobbe quale principe del Montenegro.

Mentre egli viaggiava dalla Russia a Cetinje, onde farsi riconoscere come signore e padrone, suo zio Pietro approfittando del momento favorevole, quale presidente del Senato a lui ligio, usurpò il potere; ma per breve ora, chè al giungere di Danilo fu obbligato pubblicamente a riconoscerlo come capo legittimo. Tale sommissione però non era che apparente ed egli, d' accordo con i senatori, secretamente organizzava una cospirazione. Scoperta dal principe, venne esiliato in una a tutti gli altri che lo secondavano nelle sue mire.

Riformò la costituzione interna dello stato dandole un carattere militare più consono alle sue autorità di principe secolare, organizzò l'esercito e strinse una vantaggiosa alleanza con Napoleone III e brigò presso le corti di Vienna e Parigi onde ottenere venisse riconosciuta l'assoluta indipendenza del Montenegro. Il principe Danilo era uomo colto e d'ingegno sveglio, ma la dote che in lui maggiormente spiccava era l'adamantino carattere, la ferrea volontà della quale diede spesso prove fino dalla sua più tenera età. Ebbe da ciò la conseguenza d'a-

straiciare da un articolo stampato singole parole o frasi a capriccio, per farne oggetto di contravvenzione da trattarsi in sede pretorile, sottraendo così la causa alla competenza delle corti d'assise.»

NOTIZIE IN FASCIO

1 Dicembre: L'ammiraglio Gervais dichiarò ad un giornalista, che lo intervistò al suo ritorno da Pietroburgo, che lo czar Nicolò II è una persona simpatica, un sovrano di sentimenti miti ed un fedele amico della Francia. — Annunziano da Budapest: Un giornale di provincia apprende, da fonte autentica, che il re di Serbia si fidanzerà fra breve con l'arciduchessa Anna Maria Teresa d'Austria, sorella dell'arciduca Leopoldo Ferdinando Salvatore. Il matrimonio si celebrerebbe nell'ottobre dell'anno venturo. — Da notizie giunte a Cetinje risulta che il governo ottomano ha concentrato in Albania imponenti forze militari. Si crede che la Porta voglia sottomettere di fatto le popolazioni dell'Albania. — Al Parlamento di Zagabria il deputato del partito del diritto, D.r Frank, interpellò sull'uso della lingua magiara negli uffici comuni e domando che non si invii alcun rappresentante della Dieta al Parlamento comune e alle Delegazioni fin tanto che non sia introdotta la lingua croata quale lingua d'ufficio in tutti gli uffici comuni. — Oggi fu inaugurata la linea telefonica Vienna-Berlino.

2 Dicembre: Il ministro austriaco della giustizia ha emanato un decreto ai presidenti dei tribunali d'appello con cui egli si dichiara contrario alle lunghe scritturazioni, per le quali i processi vengono tirati a lungo, dando così ragioni fondate a lagni sulla lentezza dell'amministrazione della giustizia e cagionando complicazioni inutili nel disbrigo degli affari.

3 Dicembre: Oggi ebbe luogo a Vienna un altro comizio di operai socialisti, al quale parteciparono oltre 4000 persone. All'ordine del giorno figurava la discussione delle dichiarazioni del governo sulla riforma elettorale. Il dott. Vittorio Adler, uno dei capi del partito operaio, tenne un applaudito discorso in cui, fra altro, disse che il governo ha dimostrato di non essere in grado di compiere la riforma elettorale. Conchiuse dichiarando che i partiti che ora imperano, coalizzati, saranno costretti ad effettuare la riforma, non già dall'alto, ma dal basso, perchè gli operai non si acqueteranno fino a tanto che non avranno ottenuto il suffragio universale. Anche il deputato Pernerstorfer ed altri oratori parlarono in questo senso. Dopo il comizio, gli operai partirono in gruppi, cantando l'inno degli operai ed acclamando al suffragio universale. La polizia, che per tale circostanza non fu rinforzata, non ebbe motivo d'intervenire.

4 Dicembre: In forza dell'ultimo manifesto dello Czar i capitani della *Columbia* e del *Wladimir* sono graziati della pena del carcere, alla quale furono condannati in questi giorni dal Tribunale di Odessa. — I deputati giovani čechi Slavik e Brzorad si dichiararono oggi in seno alla commissione parlamentare di Vienna per la riforma elettorale, contrari all'istituzione di una quinta curia e perorarono in favore del suffragio universale.

5 Dicembre: Oggi a Berlino si è riaperto il *Reichstag* germanico — Alla *Frankfurter Zeitung* fu tolta la circolazione postale in Austria, per un articolo sull'affare Brentano. Questa misura del governo è destinata a suscitare grande impressione tanto in Austria quanto in Germania. — La Camera dei deputati in Vienna ha respinto con 148 voti contro 66 la proposta di abolire la pena di morte.

6 Dicembre: L'imperatore Francesco Giuseppe ha accordato all'impresa per la costruzione di stazioni di cura climatica a Dubrovnik (Ragusa) una sovvenzione di 5000 fiorini, liquidabili al principio dei lavori. — Crispi non accettò nè l'interpellanza Imbriani nè quella di Barzilai sulle tabelle bilingui in Istria, osservando che ciascun paese è padrone di fare quella politica interna che più gli piace. Nelle altrui questioni interne — disse — noi non siamo mai intervenuti, come non tollereremmo mai che altri intervenisse nelle nostre. — Cesare Cantù compie oggi il 90.° anno di vita.

Corrispondenza aperta.

I. R. — Zagreb (Nuovo abbuonato): Ricevuti f. 2.50.

S. V. caffettiere — Dubrovnik (Nuovo abbuonato): L'abbuonamento dal 1 dec. 1894 a tutto giugno 1895 importa f. 4.60.

Hrv. Radn. Obrtn. Društvo — Pastire: A saldo tutto 1894 ci va f. 7.40.

A. P. — Velki Tynec-Moravia (Nuovo abbuonato): Spediamo coll'odierna posta. Lo abbuonamento dal 1 dec. 1894 a tutto dec. 1895 importa f. 8.60

Izključiše - dadoše povjerenje!!!

Tko je koga izključio? Tko je komu dao povjerenje? — pitati će čitaoci.

Na ove upite nek odgovori sliedeća brzojavka, koju smo primili jučer iz Zagreba u času kad je naš list bio gotov za tisak:

Zagreb, 7 prosinca 1894. «Na ovdješnjem sastanku, održanom jučer i prekojučer od članova kluba stranke prava, zaključilo se je izključenje Barčića i Bakarčića iz istoga kluba i dalo se je povjerenje Franku.“

Roma locuta est!

Narode hrvatski, snuženo se pokloni! Zasviri u diple, udari u bubnje, skoči urnebes od veselja, i kliči *živio* Barunu Braunu, koji s onim izključenjem i s onim povjerenjem slavi najveći triumf u svomu životu!

Raduj se, veseliše, hrvatski narode, i čekaj dok ti usreće domovinu oni koji su proskribirali dva od najzasluženijih tvojih sinova i koji su dali povjerenje onomu koji s tobom trguje.

P. S. U «Agramer Zeitung», koja je ovdje jučer stigla, čitamo, da su pristaše stranke prava, koji su iz Dalmacije i Istre došli na gorispomenuti sastanak, bili protivni izključenju i da su bili predložili da se stvar uznastoji mirnim putem poravnati.

Kad bi ovo bila istina, mi nebismo mogli neg radovatise predlogu učestnikah iz Istre i Dalmacije, koji predlog, u slučaju kad bi ga se bilo prihvatilo, mogao je, uz neke uvjete, postignuti svoj cilj.

Mimogred opažamo da Frana Folnegovića, podpredsjednika kluba, nije bilo na sastanku.

Vele da se je razbolio.

U Frankovoj «Hrvatskoj»

tiskana je ovih dana brzojavka iz Praga, u kojoj se veli da je Hrvat, pravnik Radić, od pražke policije bio prognan iz češke priestolnice i prisiljen odputovati u svoje rodno mjesto «uzprkos slavenskoj uzajamnosti».

Kako se vidi, Frankov organ perfidno krivi braću Čehe i Slavene u obće za ono što dela pražka policija.

Pak će još neki naivni reći da baron Braun u Frankovom organu neuspjeva!

«Velehrad»

— koji izlazi u Kromjerižu (Kremsier) i koji uz češko državno pravo junački, skupa sa «Norodni Lysty» i ostalim uvaženim češkim listovim, zagovara i bratsku slavjansku uzajamnost, baveći se o zloduhu koji danđanas silno kompromitira pred narodom hrvatskim i cielim slavjanskim svietom inače zaslužnu stranku prava — piše u svom zadnjem broju i ovo: *Zly dûch strani této (Stranke prava), odpurce vzajemnosti slovanske, žid D.r Frank udržuje totiž styky s vladou, což značna čast strany nelibe nese.*

Zadarski „Narodni List“

od prošaste sriede nazivlje Gosp. Politea «političkim skitajućim se židom».

Tko bi nazad koji mjesec bio rekao da će na ovaj način apostrofirati Gospodina Politea onaj list, čiji je urednik u bečkom Parlamentu paradirao sa govorim sastavljenim uprav od onoga kojeg danas nazivlje «političkim skitajućim se židom»!

Nego, pitamo mi, tko je veći politički žid: ili onaj koji nudja pod kirju svoj list čifutu Franku, ili Dinko Politeo koji se je razkrstio jednom za uvjek sa političkim židom, skitajućim se maldane svaki mjesec po Beču i Pešti da puni svoj tobolac na toveću *slavu Hrvatske!*

Odnosno pak na servilizam, budi nam dozvoljeno upitati «Narodni List»: tko je više servilan od njegova urednika koji svaki svoj govor začinja sa «vitezki», «milostivi» i. t. d.?

Tipografia Pastori.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-**Cattaro**:

Partenza da Fiume domenica alle 4 ant
Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom
Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant
Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-**Metković**:

Partenza da Fiume martedì alle 10 pom
Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.
Partenza da Metković venerdì alle 8 ant.
Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska)

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celeri su indicate offrono le migliori comodità ai P. T. sig. passeggieri; eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatoi e speciali saloni di conversazione, saloni per signore

Linea postale: Fiume - Lussingrande - Selve-Zara-Sebenico-Traù-Spalato-Milna-Bol-Gelsa-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curzola-Ragusa (o Gravosa), Castelnuovo (o Meljine), Teodo-Risano-Perasto-Perzagno-**Cattaro**:

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom.

Linea postale: Fiume-Sebenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postire-**Pučišće**:

Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom.

Linea postale: Fiume - Crikvenica - Verbenico-Novi-Segna-Bescanuova-Arbe-Novalja-**Zara**:

Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant.

NB. Dal 1. Ottobre fino al 31 Marzo il piroscafo non approda a Verbenico.

Linea postale: Fiume-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rabac-Cherso-**Pola**-Fasana-Rovigno-Parenzo-**Trieste**:

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant.
Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1½ pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Rabac-Cherso-**Pola**:

Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom.
Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Moščenice-Bersec-Cherso-Martinšćica-Ossero **Lussinpiccolo**

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Lussinpiccolo il giorno stesso alle ore 2 pom.
Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom.

Linea postale: Fiume-Castelmuschio-Malinska-Veglia-Merag-**Veglia**:

Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.
Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3½ pom.
Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant.

Linea postale: Segna-Novi-Selce-Crikvenica-Kraljevica-**Fiume**:

Partenza da Segna ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6½ ant.; arrivo a Fiume alle ore 10½ ant.

Partenza da Fiume ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 10 ant., arrivo a Segna alle ore 2 pom.

Linea postale: Segna-S. Giorgio-Starigrad-Stinica-Jablanac-**Carlopago-Pago**:

Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 6½ ant.
Arrivo a Pago il giorno stesso, alle ore 11½ ant.
Ritorno a Segna il giovedì alle ore 11½ ant.

NB! Le merci per Carlopago e Pago s' imbarcano a Fiume ogni lunedì.

Linea postale Buccari-Kraljevica-Crikvenica-**Fiume**
Partenza da Buccari:
Tutti i giorni escluso le Domeniche e Feste alle ore 7 ant.
Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant.
Partenza da Fiume:
Tutti i giorni alle 2 pom.

Linea postale: Fiume-Volosca-**Abbazia**-Ika-Lovrana:

Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant. e alle 2 pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia:

Partenza da Fiume: alle 7½ ant. indi ogni ora principiando alle 9 ant. fino alle 5 pom. alle Partenza da Abbazia: ogni ora, principiando 9 ant. fino alle 6 pom.

Società di Navigazione a Vapore dei FRATELLI RISMONDO

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant. per Carober, Bobovišće, Milna, Bol, Gelsa, S. Martino, Macarsca, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković martedì alle 3.15 pom.

Linea Spalato-Metković

Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Almissa, Pučišće, Makarska, Igrane, Gradac, Trappano, Fortopus. — Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6.55 pom., arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6.55 pom.

Linea Spalato-Makarska

Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postire, Pučišće, Povje. — Arrivo a Makarska alle 7.30 e 8.30 pom.

NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 2, Ottobre-Marzo alla 1.

Ritorno: Partenza da Makarska ogni martedì alle 7, e 10.30 ant. per S. Martino, Gelsa, Bol, Milna, Bobovišće, Carober. — Arrivo a Spalato alle 5.20 e 8.50 pom.

NB. La partenza suddetta sarà divisa: Aprile-Settembre alle 10.30; Ottobre-Marzo alle 7 ant.

Linea Trieste-Metković

Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom. per Lussingrande, Arbe, Novaglia, Valcassione, Zara, Traù, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. — Arrivo a Metković martedì alle 10.15 ant. — Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 5.30 ant.

Linea Spalato-Traù

Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Traù. — Ritorno a Spalato alle 8.30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato

Partenza da Metković ogni venerdì alle 10.15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. — Arrivo a Spalato alle 9.20 pom. dello stesso giorno.

34 anni di grande successo

PREMIATE

Pastiglie Prendini

preparate da

P. PRENDINI (chimico farmacista in Trieste).

La provata efficacia di questa già conosciutissima specialità, fa sì che la si possa chiamare a buon diritto il **Rimedio sovrano** delle *infiammazioni di gola, tossi, raucedini, abbassamenti di voce, catarro, grippe, ecc.* Nell'*Angina* pure sono di considerevole vantaggio specialmente per accelerare la guarigione. Anche questo prodotto dell'arte farmaceutica ebbe, come tutti i suoi consimili di merito, constatato a svegliare la cupidigia di molti, che procurarono sotto diverse forme e maniere ad imitarle nella speranza d'ottenerne guadagni.

Senonchè il buon senso del pubblico, già abituato a queste disoneste speculazioni, seppe in ogni tempo distinguere le vere **premiate „Pastiglie Prendini“** dalle goffe imitazioni, e ricorse sempre al deposito centrale presso la **Farmacia Prendini**, oppure ai molti suoi onesti depositari. Gli è per questo che le **Pastiglie Prendini** (fabbricate con apposita macchina e portanti impressa da un lato la parola **Pastiglia** e dall'altro il nome **Prendini**) godono sempre di un favore crescente, tanto che vennero più volte premiate e generalmente adottate dai più coscienziosi medici, ed introdotte persino negli ospitali. — Si possono ricevere in scatole con relativa istruzione nella **Premiata Farmacia Prendini in Trieste**, ed in tutte le principali Farmacie e Drogherie d'ogni paese.

ver portato l'ordine e la sicurezza nel suo stato e migliorato di molto il carattere dei suoi sudditi. L'attuale principe ha in grande venerazione la memoria di suo zio Danilo e si raccontano a migliaia gli aneddoti che confermano tali doti eminenti.

Dopo tanti secoli il Montenegro si riebbe il suo principe, vide pure al suo fianco una degna erede dei meriti, delle virtù e della leggiadria di Elisabetta d'Erizzo —. Darinka Kvekić, d'una famiglia signorile stabilita a Trieste, oriunda da Podi di Castelnuovo, divenne la nuova principessa; essa con le sue doti eminenti, con usi e forme gentili portò nuova e più geniale vita nella famiglia del principe correggendo nell'abitudini quanto vi era ancora di crudo e di primitivo. Breve fu il governo di Danilo; egli morì giovane, assassinato per vendetta alla riva di Cattaro, da certo Todor Radić. Prima di morire designò a suo erede è successore il nipote Nicolò, figlio a suo fratello Mirko e come tale anche venne proclamato, pochi giorni dopo il triste avvenimento.

«Il Pensiero Slavo» in uno dei numeri di settembre del corrente anno, riportò da un giornale inglese queste poche linee che sono una miniatura di Sua Altezza: «È un bell'uomo nel fiore dell'età la cui alta statura spicca maggiormente nel caratteristico costume nazionale. Educato a Parigi parla perfettamente il francese ed ha bellissimi modi. Quel che v'è di notevole in lui è la finezza politica che sa spiegare tenendosi sapientemente in equilibrio fra le grandi potenze che hanno interesse nei Balcani; amico dell'Austria, della Russia, amico del Sultano, che gli fa continui doni d'ogni sorta, dai gioielli e dai palazzi sul Bosforo fino alle scattole di sigarette preparate appositamente per il serraglio. Il principe del resto si occupa anche d'arte e di letteratura; ha scritto delle tragedie che ebbero grande successo.»

Il giorno 7 ottobre del 1841 nacque a Njeguš il principe Nikola figlio al Vojvoda Mirko, fratello di Danilo, e ad Anastasia Martinović, della celebre e storica famiglia. La giovinezza condusse in sulle libere vette dei suoi monti, esercitandosi all'armi, alla ginnastica ed all'equitazione, nelle quali arti divenne abilissimo fino dall'età di dieci anni. Siccome non era prevedibile, od almeno probabile, ch'egli divenisse principe regnante, così fu lasciato libero nelle sue relazioni e nei suoi gusti ed ebbe per ciò maggior opportunità di conoscere tutte le virtù, tutte le miserie, tutti i bisogni e tutte l'aspirazioni del suo popolo. Il chè gli riescì più tardi di inapprezzabile vantaggio.

Mandato giovane al Ginnasio di Capodistria, indi a Trieste per educarsi, divenne in breve l'idolo di quella popolazione slava e tutte le più aristocratiche famiglie ambivano la sua presenza. Egli ne approffittò acquistando una perfetta conoscenza della lingua italiana e modi così eletti e gentili da addimostrarsi un perfetto gentiluomo.

Nelle vacanze, col cuore palpitante di gioia, ritornava ai suoi monti, ai suoi cavalli ed allo schioppo; e nelle lunghe solitarie escursioni entrava volentieri anche nei più umili casolari conversando famigliarmente con qualunque, ed ascoltando reverente e commosso il canto di qualche Bardo serbo, celebrante le glorie della sua famiglia e della diletta sua patria. E forse in queste giovanili peregrinazioni il suo cuore avrà iniziato il canto pel quale come poeta si rese poscia celebre con la creazione di «Balkanska Carica», «Vila i Pjesnik» ed altre.

Da Trieste dopo alcuni anni passò agli studi superiori nel celebre colleggio «Luigi il grande» a Parigi ove venne accolto amorevolmente da Napoleone III.

Nell'agosto del 1860, pochi giorni dopo il luttuoso avvenimento acceduto a suo zio Danilo, assunse le redini del governo, e nel settembre dello stesso anno sposò la leggiadra e nobile principessa Milena Petrović del più illustre casato montenegrino, dalla quale ebbe sei figlie e tre figli.

Sua Altezza la principessa Milena è donna d'alto e nobile sentire; il principe tiene in gran conto i suoi consigli ed il popolo l'adora chiamandola madre e benefatrice.

Dissi prima i meriti di Sua Altezza Nicolò I come principe, come poeta e diplomatico; ma mi resta ancora a ricordare come nelle lunghe lotte con i Turchi egli si è addimostrato sempre abile e valoroso condottiero, ottenendo, se non quanto egli credeva competergli, certo rilevante compenso e gloria. Possa Iddio concedergli lunga vita ed accompagnarlo con la sua provvida mano come fino ad ora!

Sua Altezza è uomo eminentemente colto e parla con molta facilità più lingue, specialmente la francese. Ama circondarsi da persone intelligenti e geniali e nelle conversazioni intime il suo dire è brioso ed arguto. Tiene dietro con dolore alle disgraziate lotte che dividono noi slavi e cerca con ogni sua possa, azione o discorso di sanare le nostre miserie raccomandando la reciproca tolleranza ed unione; e tali sentimenti li ha ripetute volte manifestati in tutti i suoi scritti.

Se i suoi sudditi ortodossi lo amano, i cattolici ed i mussulmani lo idolatrano, il che dimostra quanto egli sappia essere giusto ed imparziale con tutti e tenersi al disopra d'ogni influenza o passione anche nelle delicate questioni della chiesa.

Se ama tutti gli slavi, pei dalmati poi ha una particolare simpatia, ed alla sua corte, o presso i ministeri, ve ne è sempre qualcuno. Ha, come si suol dire, buona mano nella scelta, nonchè l'abilità di convertire in breve tempo alle sue idee quanti hanno l'onore d'avvicinarlo. Fra i molti dalmati ch'ebbero l'onore di godere la sua simpatia piacemi ricordare i signori Slade, Mičetić, Gjurković, Tomanović, Matan ecc.

L'amicizia del principe, per le sue rare doti, è tenuta in pregio non solo da eminenti personalità fra le quali più che d'ogni altro dal venerando Strossmajer, ma imperatori e principi l'apprezzano altamente e specialmente il compianto Alessandro III aveva per lui particolare stima e simpatia.

△

Verso le dieci del mattino Sua Altezza il principe Nikola con tutta la famiglia, meno il principe ereditario Danilo, si portò alla chiesa del Monastero onde assistere alla sacra funzione; erano seguiti da dignitari della corte e ministri, nonchè dagli accreditati rappresentanti delle potenze.

Il popolo faceva ala al loro passaggio e rispettosamente si levava il berretto. Noi tre temmo lo stesso ed anzi credo che il nostro gruppo alla borghese, il quale faceva un desolante contrasto con gli appariscenti vestiti del costume montenegrino, debba aver attirato l'attenzione del principe, perchè si rivolse a noi e corrispose direttamente all'inchino.

Sua Altezza si conserva molto bene. Erano circa nove anni da quando l'ultima volta, aveva avuto l'onore di vederlo e a dire il vero mi sembrò punto invecchiato. Al suo fianco vi era Sua Altezza la principessa Milena, ch'io vedeva per la prima volta e dietro a loro le principesse figlie Elena, Anna e la cugina Olga, figlia al defunto Danilo, e fra loro, vispo, pieno di brio ed elegante l'affabile e simpatico principe Mirko.

Fui dispiacente non poter vedere il principe ereditario Danilo, del quale generalmente udii parlare con simpatia; possa egli, come è da sperarsi, essere il degno erede non solo del trono ma ancora più delle virtù dei Danilo, Pietro e Nikola.

Nessun apparato di forze al loro passaggio: non guardie, non gendarmi, eppure erano più sicuri di qualunque capo dei governi costituzionali. Per fortuna le piaghe dell'anarchismo e del tradimento non attecchiscono sulle libere e vergini vette della Montagna Nera. Qui si sa combattere ma non assassinare. Dopo mezza ora la Corte fece ritorno al palazzo, ed allora la banda militare, che attendeva sulla piazza, intuonò delle marcie allegre e così bene eseguite che era una meraviglia. Qui devo fare una parentesi onde tributare un sincero elogio al bravo e paziente maestro Wimmer, il quale ha saputo, in così breve tempo, creare dal nulla una banda che farebbe onore a qualunque capitale.

Alle undici la Corte nuovamente, ma in forma del tutto privata, si portò alla chiesa votiva intitolata «Alla madre di Dio» onde assistere alla recita di un *Tedeum* per la salute del principino Pietro, al quale quel giorno cadeva l'onomastico.

In grazia alla cortesia del signor Lazzaro Dr. Tomanović ebbi il piacere di poter assistere a tale funzione e così veder nuovamente il geniale e simpatico Principe. Quanto volentieri gli avrei baciato la mano ed ancor più espresso i sensi che alla sua presenza mi si destavano nel cuore! Il dopopranzo di questo indimenticabile giorno, verso le cinque, ripartimmo per Cattaro ove, senza incidenti e felicemente, arrivammo alle undici.

Prima di chiudere il racconto delle mie impressioni mi sento in dovere di tributare un sincero elogio alla cortesia del sig. Vuko Vuletić proprietario dell'albergo il «Grande Hotel». Presso lui si sta così bene da dover deplorare ancora più la mancanza di tale conforto a Cattaro.

E qui chiudo il mio modesto lavoro dispiacente solo di non aver potuto tramandare alla carta, come l'ho provate, tutte le gradite impressioni, le quali anzi che scemare aumentarono il desiderio d'un altra e più lunga visita.

Cattaro, novembre 1894.

Anassbra S.